

## Piotta, un «Giaguaro» di periferia

Esce il film con il rapper romano, commedia musicale «coatta»

DANIELA AMENTA

ROMA Poema coatto, elogio del supercaffone, affresco kitsch. Si potrebbero trovare mille definizioni per raccontare *Il segreto del giaguaro*, primo film interpretato dal rapper romano Piotta per la regia di Antonello Fassari. Un miscuglio di goliardia che cita i b-movies, il look esagerato degli eroi del funk e lo stereotipo del romano «caciaronone», svogliato, volgare. L'hip-hop non è il protagonista assoluto di questa storia esilina che diverte solo laddove sfiora il surreale. Più spesso, inve-

ce, le gag hanno un andamento pesante, condite come sono da doppi sensi fin troppo evidenti, da un gergo talmente sboccato da risultare paradossale. Piotta è, naturalmente, il Giaguaro, principe dell'Esquilino, il quartiere della Capitale che incarna meglio il meticcio tra razze. Ecco allora che gli amici del divino «felino» sono neri, cinesi o russi che parlano in romanesco, trascorrono la vita al bar con l'unico, primario scopo di rimorchiare e «svoltare» la giornata.

Una carrellata di personaggi che ciondola tra la discoteca e la strada, ascolta rap «da paura», or-

ganizza piccole truffe ai danni di un'improbabile contessa interpretata da Isabella Biagini. Realtà manichea: da una parte i poveri e buoni, dall'altra i ricchi e cattivi. In mezzo c'è il Giaguaro, sex symbol dei poveri e icona del testosterone «a palla». Lui è il profeta dei sentimenti nobili: aiuta gli amici, ama la mamma e intona gli stornelli come se fossero rime rap. Ma soprattutto sciupa una miriade di femmine. Nel suo libro delle conquiste è annoverata anche la signora in giallo dei cioccolatini (ed è uno dei momenti più esilaranti del film) e una schiera di vamp di periferia incapaci di pen-

sare ma pronte a farsi spalmare in ogni dove. Insomma, l'esatto contrario della consapevolezza femminista, del politicamente corretto. Ma Piotta pensa che l'ironia sia «in grado di superare steccati ideologici e sociologici». Gli fa eco il neo-regista Fassari: «Non pretendiamo di essere degli intellettuali. Ci interessava raccontare una storia efficace, sullo sfondo di una città che è cambiata». Una boutade, dunque, che è anche la somma del pensiero piottesco: cinema poliziesco, commedie sexy, soul e funk rigorosamente anni '70. E non casuale la presenza «cameo» del rapper Kurtis Blow, né



«Er Piotta» protagonista del film «Il segreto del giaguaro»

hip-hop. La musica è fondamentalmente quella di Piotta. Tra i pezzi portanti c'è *La mossa del giaguaro*, singolo dell'album che uscirà a maggio e che si intitolerà *Democrazia del microfono*. «Avevamo detto che con *Supercafone* sarei durato solo una stagione. Invece eccomi qua - continua - Io non mollo». Poi giura di essere «giaguaro» solo con la sua fidanzata e di frequentare ancora i centri sociali. Ma non chiedetegli nulla della sua filosofia di vita. «Mica so' Platone», risponde Piotta accarezzando un cappello di peluche che avrebbe fatto felice Curtis Mayfield o George Clinton.

### SCENARI MUSICALI

In arrivo una valanga di cd e concerti E tra i big spunta qualche talento

DIEGO PERUGINI

MILANO Varia e abbondante. Così si preannuncia la primavera della musica italiana, quella che viene subito dopo l'orgia sanremese. Anzi, partiamo proprio dal festival e cominciamo col segnalare qualche dischetto un po' diverso, che potrebbe dare un tocco di brio alle vostre giornate. I romani Tiro-mancino, secondi fra i giovani, hanno sfornato *La descrizione di un attimo*, che si muove con disinvoltura fra atmosfere diverse, alternando influssi hip hop a dolcissime melodie pop, senza tralasciare un pizzico di sperimentazione. Il gruppo, fra l'altro, apre stasera al Tenax di Firenze il nuovo tour: in bocca al lupo. Stesso augurio agli esordienti su cd che vengono dalla riviera dei fiori: segnaliamo l'opera prima del romano Enrico Sognato, in bilico fra pop elettronico e ironia, con almeno un pezzo, *Aurora*, da valorizzare. E quella del veneto Andrea Mazzacavallo, massacrato dai giurati, eppur originale nell'uso della voce e nella struttura dei pezzi, tutti giochi di parole e immagini veloci. Per gli animi più gentili, invece, riserviamo il debutto di Marjorie Biondo: delicatezze d'autrice un po' venate di vecchio dark. Con qualche riferimento di troppo alla voce magica dell'irlandese Dolores dei Cranberries. Per il mese prossimo è prevista l'uscita dell'album di Alessio Bonomo, il tipo che all'Ariston ha sconvolto il pubblico e diviso la critica con l'inquietante rock di *La croce*. In maggio, invece, usciranno i Lythium, anch'essi fra i giovani sanremesi.



Piero Pelù. A destra la band dei 99 Posse. In basso da sinistra Max Gazzè e i Prozac+, protagonisti di questa primavera musicale

Chiudendo col festival, ma proseguendo nella ricerca di nuovi talenti, ecco in arrivo nelle prossime settimane un paio di proposte alternative, entrambe nell'area della scena elettronica: gli Omnostanco (già in circolazione con l'accattivante singolo *Five Seconds*) e i Sigma Tibet. Si tratta di produzioni dal taglio internazionale e dal sound molto di tendenza: potrebbero sfondare.

Uscendo dal circolo di nicchia, veniamo ai nomi popolari, dalle grosse chance di successo. L'attesa più grande è per il disco solista di Piero Pelù, anticipato nei mesi passati da una serie di iniziative di

vario genere, dal singolo con Jovanotti e Ligabue al duetto televisivo con Celentano, sino alla pubblicazione della propria autobiografia. Una strategia promozionale a lungo termine, che culminerà a fine marzo con le canzoni vere e proprie. Che diranno la verità sul futuro dell'ex Litfiba, già in pista comunque per l'evento live ad

# Voci di primavera

Melodici, hip hop, elettrici Dopo l'orgia di Sanremo l'Italia suona e canta così

ufficiale il 4 aprile al Rolling Stone di Milano.

Sul filone cantautori pop scenderanno in campo due idoli giovanili in cerca di maturità e conferme: il 7 aprile uscirà *Sereno ad ovest* di Niccolò Fabi e a fine maggio il nuovo di Gianluca Grignani. Per Samuele Bersani, il migliore a Sanremo, toccherà aspettare ancora un po', forse addirittura dopo l'estate. Non mancano altre piccole novità nell'area soul-hip hop, dall'esordio di Francesca Touré (ex vocalist dei Delta V, *La sfera*) al nuovo album di La Pina & Soul Kingdom (*Cora*), fino a *La vida che vendrà* dei napoletani 99 Posse (20 aprile).

Grande varietà e offerta sin troppo ricca anche nei concerti: il grosso se lo dividono i soliti noti, da Baglioni (stasera a Milano) agli 883, da Guccini a Fossati, da Venditti a Dalla. Ma funzionano bene (forse meglio) i tour nei club, dove sfilano le realtà emergenti: cioè Subsonica, Verdona, Africa Unite, Bluvertigo, Articolo 31, Almagegretta, Estra,



Punkreas, Bandabardò, Traccia Mista, Massimo Volume e Cristina Donà. È in quelle circostanze più estemporanee e meno istituzionali che sono da cogliere le emozioni più sanguigne. Come potrebbe accadere domani al centro sociale Leoncavallo di Milano, dove l'intramontabile Nada si esibirà assieme a Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti della Piccola Orchestra Avion Travel.

### IL CANTAUTORE

## Gazzè: «Il mio sogno? Musicare i Vangeli»

Non cerco il successo ma conosco le strutture armoniche del suono

II

MILANO A Sanremo è arrivato quinto. Tra i complimenti dei colleghi, la stima dei critici e il gradimento del pubblico. Quello giovane, soprattutto, che richiede insistentemente la sua *Il timido ubriaco* ai disc jockey radiofonici, e sta cominciando a comprare e diffondere il nuovo cd. Un buon momento per Max Gazzè, che mantiene comunque la sua aria distaccata e ironica, anzi la ribadisce nel video che accompagna il pezzo festivaliero: un piccolo capolavoro di semplicità e ingegno. L'esatto opposto dei clip costosissimi, pieni di effetti speciali e montaggi serrati. Max Gazzè, no. Si tiene stretto il suo pop bislacco ed elettronico, le poesie di Mallarmé (una l'ha persino messa in musica, *Elemosina*), le filastrocche assurde ma orecchiabili con cui s'è ritagliato uno spazio da outsider da classifica. «È vero, alcuni pezzi hanno avuto un'esposizione popolare che non pensavo possibile. Eppure ha funzionato. Forse perché quando scri-

vo tengo bene a mente la struttura geometrica del linguaggio armonico e so dove andare a colpire».

Ma non è studiato, è piuttosto un misto fra istinto e calcolo spiega Max. Che ha un passato di roccettario fra Belgio e Inghilterra, lunghi studi di autodidatta al basso, una gavetta come musicista per altri, la pubblicazione di un primo album passato quasi inosservato, e un successo arrivato quando forse non ci pensava neanche più. E adesso tante altre idee: «Da un po' di tempo sto cercando di mettere in musica parti dei Vangeli apocrifi. E ho in mente un progetto dal vivo con orchestra sinfonica assieme al maestro Peppe Vessicchio».

Artisti preferiti, modelli da seguire? «Ascolto di tutto. Dai R.E.M. a Costello con Bacharach. Ma anche Peter Gabriel e i Red Hot Chili Peppers. Gli Oasis, no: troppo derivativi. Molto meglio il nostro Battiato: uno che a cinquant'anni fa un pezzo

come *Shock in My Town*, merita il massimo rispetto». In attesa di altre sorprese, per il momento c'è da godere l'estro stranito del nuovo disco, *Max Gazzè* (il suo terzo lavoro), curioso già dalla copertina che ritrae il muso di un cammello. Le canzoni parlano il linguaggio di versi lievi e umoristici, fra ricordi d'amore, donne che fanno soffrire, poeti dell'Arcadia e, persino, un accenno polemico nel brano che chiude l'album, *Adesso stop*. Dove si dice: un intero secolo di malgoverno e assoli di batteria/ non se ne può più. «È un piccolo sberlo personale. Gli assoli di batteria m'hanno sempre stufato, era il momento per uscire dalla sala e farsi una sigaretta. Quanto alla politica, beh non mi colloco. In giro vedo solo facce che parlano e dicono cose demagogiche o con savoir faire: non mi identifico in nessun partito. Anche per questo non voterò. So che non è giusto, ma se non hai gli stimoli necessari...»

D. P.E.

### IL GRUPPO

## Prozac+: «Canzoni-slogan dalla parte dei vinti»

Non siamo provocatori Descriviamo solo la realtà

II

MILANO Due anni fa, con *Acido Acido*, hanno travolto il pubblico dei giovanissimi e sconvolto quello dei benspensanti. Suscitando un pandemonio di polemiche per un testo in cui molti hanno visto pericolosi incitamenti alla droga. Del resto non capita spesso di vedere in testa alle classifiche una canzone che parla di acidi e viaggi strani. «Ma non ci aspettavamo tutto quello scandalo. È, addirittura, delle interrogazioni parlamentari. Troppi hanno voluto buttarci sulla notizia, cercare il marcio dove non c'era. Mentre noi abbiamo semplicemente parlato di una realtà innegabile, senza moralismi e senza giudicare nessuno», spiega Gian Maria, leader dei Prozac+. Il trio friulano esce adesso con un nuovo cd, *3 Prozac+*, anticipato da un singolo, *Angelo*, meno trasgressivo e provocatorio. Anzi, più poetico e musicale. «Censura? Assolutamente no. Nessuno ci ha fatto pressioni in tal senso, altrimenti ce ne saremmo andati sbattendo

la porta. E, al contrario, non abbiamo nemmeno voluto approfittare della situazione e sfornare un altro singolo shock, così da riavere titoli e prime pagine». Eppure non mancano, nel disco, i momenti intensi. Anche duri nei contenuti. «Mi uso e abuso di me/mi spingo sempre oltre il limite/ mi faccio male per star bene» cantano in *Ordine e disordine*, e ribadiscono il concetto in *Stonata*. *Angelo*, invece, è il ritratto di un emarginato, uno che vive fuori dal mondo e sta male. Emarginato, ma in modo diverso, è anche il protagonista di *Superdotato*, feroce critica di una categoria molto diffusa: «Superdotato sfigato malato di troppa virile stupidità/ Supercoglione pieno di niente buffone con crisi d'identità». E, poi, *Automatica*, *Cagna*, *Sono un debole*, *Mi piaccio solo*: minimali schizzi di un'umanità solitaria, chiusa in se stessa. «Descriviamo quello che vediamo, come al solito senza la pretesa di giudicare: perché tutto è relativo, bene e male, bianco e



D. P.E.

